



‘Il paese deve rivoluzionare il proprio modello verso l’energia “verde”. Un obiettivo difficile ma non impossibile’

PANNELLI DI STATO

In **Bulgaria** le rinnovabili hanno ricevuto un fiume di finanziamenti dal governo. Gli investimenti però sono stati guidati più dalla speculazione che non da obiettivi di sostenibilità. E ora il settore rischia la catastrofe

testo di **Francesco Martino** foto di **Ivo Danchev**

Tra le lunghe file di pannelli allineati, il silenzio è rotto solo dal ronzio sommesso degli invertitori. È una mattina fredda d’ottobre: in fondo alla strada si intravedono i tetti del sonnolento villaggio di Mokresh. Non lontano, oltre le basse colline, scorre maestoso e lento il Danubio. «Questa è una delle centrali nate nel periodo di boom delle rinnovabili in Bulgaria. Un boom che però, almeno per il momento, ha lasciato il posto all’incertezza». A parlare è Aleksander Dimitrov, ingegnere e direttore responsabile della Greentech engineering solutions, società attiva nella realizzazione e gestione di impianti di energia rinnovabile in tutta la Bulgaria.

Il paese, col suo ingresso nell’Ue nel 2007, ha aderito agli obiettivi energetici comunitari. Allora, ricorda Kenneth Lefkowitz, co-fondatore e vicepresidente dell’Associazione dei produttori di energia eolica, il settore era da creare praticamente da zero, «c’erano forti potenzialità ma anche criticità, dovute soprattutto al fatto che la nostra è un’industria che dipende dal



In apertura e nella pagina seguente, la centrale fotovoltaica di Mokresh. In questa pagina, dall’alto e in senso orario: il centro di controllo della Greentech engineering solutions di Sofia; l’ingegnere Aleksander Dimitrov; la mappa degli impianti da fonti rinnovabili

dal nulla un settore innovativo, ad alta tecnologia e rispettoso dell’ambiente – dice Meglena Rusenova, presidente dell’Associazione bulgara del fotovoltaico – Con capitali privati sono stati creati posti di lavoro per giovani qualificati e la Bulgaria è divenuta leader nelle rinnovabili in Europa sud-orientale».

I passi in avanti sono stati innegabili: a fine 2012 la Bulgaria annunciava di aver raggiunto, con otto anni di anticipo, la quota di energia prevista da *Europa 2020*, fissata per il paese al 16%. L’incapacità di pianificare e gestire il rapido sviluppo del settore, però, ha portato presto a seri problemi: i sussidi elargiti alle rinnovabili hanno contribuito al progressivo innalzamento dei prezzi dell’elettricità, tema sensibilissimo in quello che resta il paese più povero dell’Ue. Il malcontento sulle bollette salate ha

supporto dello Stato. E in Europa sud-orientale questo è spesso un rischio». Lo stesso anno è stata approvata a Sofia una legge che supportava in modo generoso le rinnovabili, garantendo prezzi regolamentati, contratti di lungo termine (20-25 anni) e acquisto garantito e prioritario dell’energia verde. Sono arrivati grossi investimenti, spesso però guidati più dalla febbre speculativa che da progetti sostenibili. «Si è arrivati a un paradosso – spiega Georgi Stefanov, che per il Wwf Bulgaria si occupa di energia e cambiamenti climatici – la comunità ambientalista in Bulgaria ha

dovuto lottare contro la realizzazione di centrali solari ed eoliche. Progetti spesso pianificati su aree protette, come quelle tutelate dalla rete Natura 2000». Nella mancanza di una strategia di lungo periodo, il settore delle nuove rinnovabili in Bulgaria ha preso così forma a ritmi tumultuosi, diventando in pochi anni una realtà dai numeri importanti. Dal 2009 al 2012 sono stati investiti nel settore più di quattro miliardi di euro, di cui circa due provenienti dall’estero. Oggi le compagnie impegnate sono più di 1.900, con almeno 10mila occupati. «In pochi anni è stato creato



‘È urgente riorganizzare il settore per evitare il tracollo. Una prospettiva da evitare anche alla luce dei nuovi obiettivi europei’

portato addirittura alla caduta di un governo, nel febbraio 2013, mentre la Compagnia elettrica nazionale (Nek) ha accumulato debiti ingenti, che secondo le stime nel 2015 potrebbero raggiungere i due miliardi di euro. Per tentare di correre ai ripari il governo ha deciso allora di tirare il freno a mano sulle rinnovabili, anche se il buco è causato da una serie molto più complessa di fattori. «Si è passati da un eccessivo permissivismo a un vero e proprio muro: un atteggiamento che rischia di portare alla catastrofe l'intero settore», sostiene preoccupato Lefkowitz. Citando i costi crescenti, i sussidi sono stati progressivamente tagliati e nell'agosto 2012 è stato imposto una moratoria di fatto sui nuovi allacciamenti alla rete, mentre nel luglio 2013 è arrivato lo stop ai prezzi garantiti per le nuove centrali.

Secondo la Rusenova l'attuale impasse ha un aspetto fortemente politico: «La Bulgaria è dipendente dalle importazioni russe e da grandi infrastrutture. È evidente che parte dell'élite non vuole attori locali, flessibili e privati, perché sono poco controllabili e forniscono meno occasioni di corruzione». Per gli esponenti del settore è ora necessaria e urgente una riorganizzazione delle rinnovabili per evitare il tracollo. Prospettiva da evitare, anche visti i nuovi obiettivi fissati lo scorso ottobre dal pacchetto Ue “Clima-energia 2030”, a cui anche la Bulgaria è chiamata a contribuire. Obiettivi ritenuti da molti non abbastanza ambiziosi: nello scorso febbraio il Parlamento europeo ha dichiarato il proprio sostegno a una normativa che prevedesse, entro il 2030, che il 30% dell'energia consumata nell'Ue arrivi da fonti rinnovabili,

rispetto al 27% poi approvato. Per il Parlamento, poi, gli obiettivi dovevano vincolare ogni Stato membro e non l'Ue nel suo complesso, e rilanciare la questione dell'efficienza energetica.

A prescindere dagli obiettivi europei, la Bulgaria non può comunque permettersi di perdere il capitale tecnologico e umano accumulato nel settore. «Se nel breve periodo il pericolo principale è la voragine economica da ripianare, nel lungo preoccupa la mancanza di una visione che sappia guardare lontano – chiosa Stefanov – La Bulgaria, paese piccolo, ha ancora il potenziale per rivoluzionare in qualche decennio il proprio modello energetico verso l'energia verde. Un obiettivo ambizioso, ma possibile». **n**

il reporter



Esperto di Europa sud-orientale – regione in cui vive dal 2004 – Francesco Martino è giornalista professionista e corrispondente da Sofia (Bulgaria) per l'Osservatorio Balcani Caucaso. Collabora regolarmente con numerose testate italiane e internazionali.



Questa pubblicazione è prodotta con il contributo dell'Ue nell'ambito del progetto **BeEU – 8 media for one parliament** ideato da Osservatorio Balcani e Caucaso per contribuire alla discussione transnazionale sul Parlamento Europeo. Coinvolge una rete di otto media di sei paesi: *Courrier des Balkans* (Francia); *Dilema Veche* (Romania); *H-Alter* (Croazia); Radio Capodistria (Slovenia); *La Nuova Ecologia*, Unimondo, Slow Food e Obc (Italia).

📍 www.balcanicaucaso.org/BeEU